



76° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE | 25 APRILE 2021

ORAZIONE UFFICIALE DEL DOTT. UBALDO ALIFUOCO

Buongiorno, e un augurio di Buon 25 aprile a tutti i Concittadini di Vicenza che partecipano alla celebrazione di questa ricorrenza fondamentale per la nostra Repubblica democratica.

Al Signor Sindaco di Vicenza rivolgo un ringraziamento per avermi onorato affidandomi questo intervento commemorativo, il quale, purtroppo, anche quest'anno, non può celebrarsi nella splendida cornice della nostra Piazza dei Signori ma solo attraverso gli schermi dei nostri computer.

Non possiamo nasconderci che questa modalità condiziona negativamente il carattere della giornata, la quale dovrebbe consistere in un incontro di popolo. Soprattutto un incontro tra i protagonisti di quegli eventi, ormai pochissimi, di coloro che, allora bambini o ragazzi, furono testimoni del clima di sofferenza ma anche di esaltazione patriottica che caratterizzò i primi momenti del dopoguerra, e dall'altra parte dei giovani di oggi che da quell'esperienza dovrebbero trarre gli insegnamenti migliori per rendere sempre più giusta, libera e efficiente la nostra democrazia.

Chi vi parla appartiene a quella generazione che, non avendo partecipato agli eventi della guerra, ha però vissuto gli anni immediatamente successivi, i primi passi per la costruzione di una repubblica democratica, densi di promesse, alcune mantenute e altre, non poche, disattese tuttora. Proprio per questo, la mia è una generazione che lega quella dei protagonisti con quella odierna, la quale eredita le cose buone ma anche le tante carenze, le tante iniquità che, proprio in questi momenti, condizionati

da una violenta pandemia che stravolge la vita di tutti noi, vengono con maggiore chiarezza alla luce.

Per questo, il senso di questo odierno 25 Aprile va ricercato non solo nella doverosa celebrazione del passato ma anche nelle promesse di impegno per il futuro. Lo sottolineo con forza perché questo è un compito che spetta soprattutto ai giovani, ai quali un 25 Aprile ristretto nella glorificazione del mito resistenziale fatica a riscaldare il cuore, se non lo si riesce a interpretare attualizzandone i messaggi e richiamando le forze migliori all'idea che quel progetto di rinascita del nostro paese, scritto unitariamente dai partiti politici subito dopo il '45, richiede ancora tanto impegno, che i ragazzi di oggi possono assumere scegliendo la partecipazione, nelle forme più congeniali a ciascuno, per rendere migliore questa nostra Italia e questa nostra Europa.

Con questa premessa, che è anche un primo augurio, mi sono chiesto come fosse opportuno oggi, dopo oltre 75 anni dalla fine del conflitto mondiale più terribile della Storia dell'Umanità, commemorare quegli eventi uscendo dal mero piano della retorica per poter trasmettere, ai ragazzi appunto, il senso di una battaglia ideale che ha una attualità importante, perché anche la vittoria su una grave pandemia richiede uno sforzo solidale che, ovviamente fatte le dovute distinzioni di gravità e sofferenza, richiama in qualche modo lo spirito della Resistenza per consentirci di uscirne insieme più forti di prima.

Vorrei farlo riflettendo su tre aspetti che ritengo importanti per dare sostanza al nostro 25 Aprile 2021.

I. La commemorazione non può prescindere dal rendere onore a coloro che hanno reso possibile la vittoria combattendo in prima persona.

Nel corso degli ultimi anni, la vicenda resistenziale si è arricchita di informazioni, studi storici, testimonianze che mancavano negli anni immediatamente successivi al '45. E

oggi abbiamo consapevolezza che, in forme e con modalità diverse, scesero in campo forze combattenti di tre componenti italiane: le brigate partigiane, i reparti regolari dell'Esercito Italiano, i soldati italiani internati nei lager nazisti.

A) Le formazioni partigiane

Le formazioni partigiane, nate in un primo tempo da piccoli gruppi di civili e di militari sbandati dopo l'infausta gestione della richiesta di Armistizio da parte del Governo Badoglio, crebbero nel numero e nella capacità di contrasto militare. Soldati esperti contribuirono a formare i primi gruppi di operai e intellettuali, di giovani e giovanissimi, di donne e ragazze, che scelsero la più difficile via della resistenza armata.

Non posso e non voglio, perché la lista sarebbe lunghissima e ne dimenticherei qualcuno, dilungarmi in un elenco di nomi e di formazioni combattenti in una Città che dispone di una bandiera tricolore fregiata con una medaglia d'oro per il grandissimo contributo fornito nella lotta resistenziale.

Ma, per tutti voglio citare un esempio che mi pare oggi particolarmente significativo, quello del gruppo di operai di Arzignano che nel marzo del '44, per impedire il trasferimento in Germania della loro fabbrica, strategica sul piano industriale, organizzarono il sabotaggio che pagarono poi con la fucilazione. Episodio questo che, anche in relazione alla esperienza che stiamo vivendo, mi pare un insegnamento attuale: per gli operai della Pellizzari (come avvenuto in molti altri posti) impedire il trasferimento degli impianti significava salvare anche la possibilità di lavoro per garantire il futuro ai propri figli.

Questa e tutte le altre operazioni non si sarebbero potute realizzare senza il ruolo fondamentale delle giovani donne staffette che rischiavano la vita per garantire rifornimenti, informazioni, e protezione.

Va infine ricordato che queste formazioni avevano un carattere pluralista da un punto di vista politico: comunisti, socialisti, cattolici, liberali, repubblicani, monarchici

avevano una diversa visione della futura società. Ma ricordarne il pluralismo significa valorizzare ancor più la pagina resistenziale perché forze con progetti politici differenti riuscirono a trovare unità di azione in un momento così grave per il Paese.

B) I reparti regolari dell'Esercito Italiano

Col passare degli anni, nel valutare anche il contributo italiano alla vittoria del conflitto mondiale, è sempre più chiaro il contributo che alla Guerra di liberazione è stato apportato da una numerosa componente dell'Esercito Italiano, prima con i militari autonomamente entrati nelle formazioni partigiane e in maggior parte con i reparti regolari che si scontrarono con i tedeschi dopo l'8 settembre '43, rifiutandosi di cedere le armi all'intimazione di resa. E ancor più, subito dopo, aggregandosi alle truppe Alleate nell'avanzata da sud a nord, combattendo valorosamente nelle battaglie più cruente:

- A Roma a Porta San Paolo, militari e civili insieme si opposero all'armata germanica che occupava la Capitale
- Sull'Isola d'Elba, in Sardegna e in Corsica, e poi i reparti Regolari di stanza sotto la linea Gotica, a Monte Lungo e Monte Cassino, dove il loro apporto fondamentale andrebbe più conosciuto e valorizzato
- Nei Balcani e nelle isole greche, Cefalonia e Corfù, a Lero, dove i combattimenti durarono 50 giorni prima della capitolazione
- Infine, i contributi della Marina in azioni nel Mediterraneo e dell'Aeronautica con numerosi rifornimenti ai resistenti in Italia e nei Balcani.

Anche a questi combattenti, che contribuirono all'avanzata alleata e che nessun riconoscimento ufficiale ebbero, pur avendo condotto operazioni particolarmente ardue al posto dei reparti americani e britannici, nel 25 aprile va reso onore.

Nel complesso, smentendo la deridente e falsa versione del “tutti a casa”, 350.000 militari italiani inquadrati nei reparti regolari dell’Esercito e dell’Arma dei Carabinieri, della GdF risalirono combattendo la nostra penisola inseguendo i reparti tedeschi in progressivo arretramento.

C) Gli internati nei lager nazisti

Infine, con l’approfondimento storico di questi anni recenti, è sempre più chiaro anche l’apporto concreto dei militari italiani che furono costretti ad arrendersi, dopo aver tentato di resistere, soccombendo per lo squilibrio sia delle forze in campo che degli armamenti disponibili, sia infine per lo sbandamento provocato dalla scandalosa ambiguità degli ordini tardamente trasmessi del Governo e dello Stato Maggiore.

Parliamo di oltre 650.000 ufficiali, sottufficiali e soldati, cappellani militari deportati dalle SS naziste nei campi di internamento germanici per essere sottoposti al “castigo esemplare” promesso da Hitler ai soldati italiani. Ed è là che cominciò la loro Resistenza perché, messi di fronte all’alternativa della vita in cambio della disponibilità a tornare a combattere contro i fratelli italiani, rifiutarono l’offerta nazista e perirono in gran numero (40.000) nel lager o sopravvissero a stenti.

Quei militari sono da considerare a tutti gli effetti forze combattenti, le quali, se avessero accettato di schierarsi sul fronte italiano avrebbero gravemente ostacolato la Resistenza partigiana e l’avanzata delle truppe alleate.

Questa resistenza eroica degli internati italiani è documentata in alcuni saggi che narrano una realtà che negli anni dell’immediato dopoguerra non parve “editorialmente” opportuno pubblicare.

A tutti costoro, formazioni partigiane, combattenti nei reparti regolari in Italia e sui fronti balcanici, la Città di Vicenza rende onore in questo particolare 25 aprile 2021.

II. Una seconda riflessione: la ricorrenza del 25 Aprile non può limitarsi al ricordo del passato ma deve essere anche un momento di bilanci su quanto i Valori e gli

ideali che furono alla base della Guerra di liberazione sono stati rispettati e gli obiettivi concreti realizzati.

Abbiamo un debito di riconoscenza per coloro che si sono sacrificati per consentirci di vivere liberi, indipendenti e governati con giustizia. Questo bilancio va fatto sulla Costituzione, la quale non è legge ma “progetto” per una Italia migliore.

Progetto in divenire, del quale non sottovalutiamo le conquiste di questi 75 anni (i diritti nel mondo del lavoro, le leggi sulla famiglia e sulle donne, sull’obbligo scolastico, e tante altre) ma non possiamo nemmeno nasconderci i ritardi e i tradimenti (burocratismo faraonico, corruzione diffusa più di quanto sarebbe fisiologico e soprattutto nei gangli pubblici) le contraddizioni. Per esempio, la contraddizione di una Costituzione che ha previsto una Italia fondata sul Lavoro e che, in realtà, ancora oggi, ha ampie componenti sociali che un lavoro stabile lo sognano. Una Costituzione che sancisce il diritto alla sicurezza in una Italia in cui la criminalità organizzata tuttora gode di troppa tolleranza, o dove il triste fenomeno del femminicidio continua a pesare sulle nostre coscienze, con un apparato di sicurezza a cui spesso vengono legate le mani.

La stessa gestione della pandemia richiama i ritardi e i buchi nella organizzazione pubblica dove abbiamo visto eroi nelle corsie degli ospedali, e i pesi morti in troppi gangli burocratici.

Il 25 Aprile è giorno per una presa di coscienza che in certi momenti gli interessi di partito vanno accantonati e va incoraggiato uno sforzo pari a quello che ha consentito la Resistenza, quando Partiti politici con idee molto diverse sono riusciti a far prevalere l’interesse generale concordando sul punto allora più grave e urgente.

Ne è uscito un compromesso di altissimo livello: una Costituzione che, nella sua Prima Parte, è stata un modello per il mondo occidentale (europeo e non solo). Ciò è avvenuto nonostante fosse chiaro che il mondo si stava dividendo in due grandi blocchi contrapposti.

Oggi, di fronte ad un nemico di tutti noi, è bene ritrovare quel coraggio, non per un unanimità ipocrita, ma per la specifica urgenza di sconfiggere un virus che non ha colore politico e che, oltre alla salute sta gravemente minacciando l'economia e quindi le risorse che consentono la vita.

III. L'ultima riflessione è che, a quasi 80 anni dalla fine di una dolorosa GUERRA CIVILE che ha contrapposto fratelli italiani, è ora di storicizzare tutto ciò che a quegli eventi tragici è legato, evitando di strumentalizzarli per la polemica politica attuale.

La celebrazione del 25 Aprile è occasione per lanciare un appello di pacificazione del Paese sulla sua memoria storica.

Ciò vuol dire anche rivolgere un pensiero di umana pietas agli sconfitti. Non tutti criminali aguzzini, ma anche giovani e giovanissimi che, in totale buona fede, credettero in una illusione e furono indotti a scelte diverse rivelatesi sbagliate al vaglio della Storia. Mi riferisco alla *pietas*, quella espressione di devozione e di comprensione che già al tempo degli antichi romani si riteneva giusto riservare agli esseri umani al di là di ciò che meritavano per i reati da essi compiuti verso l'imperatore-dio.

Mi riferisco ancora a quel sentimento di comprensione umana che un grande cantastorie della mia generazione, Fabrizio De André, mostrava in tutti i contenuti dei suoi versi.

Oggi, il 25 aprile 2021 la nostra democrazia, pur con le sue imperfezioni che ho ricordato, è affermata e solida e può permettersi di chiudere la dolorosa pagina della guerra civile e imboccare quella della fisiologica dialettica politica in un sistema pluralista, nel quale tutti si riconoscono nei principi della Magna Carta della Repubblica.

Dovremmo tutti desiderare di vivere in una comunità capace di confrontare le proprie idee e i propri progetti bandendo l'odio accumulato dagli eventi storici e non utilizzando la storia della Resistenza per la polemica politica contingente.

Guardiamo ad un esempio che ci ha illuminato in questi ultimi anni, quello della senatrice Liliana Segre, superstite dell'Olocausto, oggi impegnata nel contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo e istigazione all'odio.

Credo di interpretare il sentimento unanime della nostra Comunità inviando a lei, da questa piazza virtuale, un segno di solidarietà per gli attacchi ignobili di piccole fazioni e individui. Le brutali esibizioni di costoro ci ricordano che la democrazia non è una realtà statica e non si conquista una volta per tutte. Il progetto va coltivato, migliorato e messo al riparo dei diffusori di odio, dai negazionisti delle nefandezze storiche che tuttora infestano la vita politica della nostra comunità nazionale ed europea.

Questa difesa della nostra democrazia è un compito che la ricorrenza del 25 Aprile consegna soprattutto alle ragazze e ai ragazzi perché non lascino cadere quel filo che ci unisce ai martiri della Guerra di liberazione, a tutti i combattenti dei quali dobbiamo essere orgogliosi, anche sconfiggendo la tendenza, che di tanto in tanto qua e là emerge, di diffamare ciò che siamo stati.

Il 25 aprile richiama emozioni, sofferenze, gioie. Non evoca un sentimento unico. Ma questo sofferente 25 aprile 2021 a me ricorda che nei momenti più bui della nostra storia il nostro popolo ha saputo reagire, crescere materialmente e civilmente, tanto che, con tutti i limiti e i ritardi, il nostro Paese, se lo compariamo al resto del Pianeta, è ancora l'angolo del mondo dove più avanzata è la cultura dei diritti civili lasciataci in eredità dalla nostra Guerra di liberazione.

Grazie per l'attenzione, VIVA l'ITALIA e un caloroso augurio di ripresa per questo Paese che tutti amiamo.

Vicenza, 25 aprile 2021